

Virginia Lori

«Apparentemente, il solo consenso che c'è è sul fatto che questo testo non soddisfa nessuno»: così, nella notte tra sabato e domenica, si esprimeva scontento Keith Rockwell, portavoce della Wto riunita a Cancun. Infatti l'ultima (o forse penultima, ieri sera non era ancora chiaro) giornata del vertice è stata ancora più convulsa delle altre. Non una voce che manifestasse soddisfazione. Soltanto dissensi sulla dichiarazione finale. E all'ultimo è giunta la fumata nera. Ma fino a quel momento si è sperato perché, d'altra parte, in questo tipo di negoziati l'accordo è spesso uscito dopo esser passati attraverso una crisi e un rischio concreto di fallimento.

Non erano certo soddisfatti i quattro paesi africani produttori di cotone, tra i più poveri del mondo. Benin, Burkina Faso, Ciad e Mali avevano chiesto che Stati Uniti ed Europa eliminassero le sovvenzioni che elargiscono ai produttori di casa propria: quattro miliardi di dollari l'anno i primi, 700 milioni la seconda. Per i paesi africani, in caso contrario, vuol dire condannare alla definitiva disoccupazione undici milioni di lavoratori, e preparare lo stesso destino per molti altri. L'Unione europea, a dire il vero, si era dimostrata disponibile: il danno sarebbe assorbibile, visto produce soltanto il tre per cento del cotone mondiale, con Grecia e Spagna. La resistenza è venuta dagli Usa: tra un anno si vota per le presidenziali, e Bush non intende inimicarsi i lobbies agricole, produttori e industria cotoniera. Gli Usa avevano chiesto che il cotone venisse inserito in un contesto più ampio riguardante il tessile, ma avevano trovato l'opposizione di India e Pakistan.

Non erano contenti gli europei, scaricati dagli americani sul terreno agricolo e costretti a rivedere le loro posizioni in tema di concorrenza, investimenti, trasparenza degli appalti e facilitazioni doganali al commercio. Il commissario Pascal Lamy aveva avuto il mandato di negoziare questi quattro temi (detti «di Singapore») in blocco, e ieri doveva riunire d'urgenza il consiglio dei ministri dell'Unione per poter dissociarne due, gli appalti e le facilitazioni doganali. E comunque su tutto il pacchetto pesava ancora ieri il veto dell'India, com'era già accaduto a Doha, che chiedeva di negoziare preliminarmente il metodo del negoziato.

Non erano certo contenti gli americani, sempre per via dei temi «di Singapore»: «Abbiamo grossi problemi con questo testo di dichia-

“ Ieri una giornata convulsa. Alla ricerca di un difficile accordo il Messico proponeva il prolungamento del summit ”



L'Unione Europea si dimostrava più possibilista dagli Stati Uniti invece veniva la maggiore chiusura: Bush teme contraccolpi in vista delle elezioni ”

Cancun, il fallimento annunciato

Al Wto dissensi sulla dichiarazione finale. Si è tentato fino all'ultimo di salvare il vertice



La protesta dei No Global a Cancun

diario da Cancun

ITALIA, NIENTE DA RIDERE

Famiano Crucianelli

Il movimento ha fatto la sua parte. Nessuno avrebbe scommesso un solo euro in una mobilitazione senza incidenti e atti di violenza, né stando nel corteo si poteva intuire che tutto si sarebbe concluso con la musica di una banda di giovani statunitensi. Così sono andate le cose, perché «la via campesina» si è assunta la responsabilità politica della mobilitazione, perché la delegazione dei contadini coreani ha chiesto e imposto una manifestazione non-violenta, perché la polizia ha accettato che si violasse la «zona rossa». La manifestazione di sabato non è stata, né poteva essere oceanica, Cancun può essere raggiunta facilmente dai facoltosi turisti americani e europei, non certo dalla gente comune, pure da questa manifestazione vengono insegnamenti preziosi. E la prova che anche in condizioni estreme come quelle di Cancun, se qualcuno a sinistra raccoglie la sfida dei movimenti è possibile tenere insieme in un solo progetto radicalità dei contenuti e strategia non violenta.

Non è impresa facile, siamo di fronte a uno scandalo che la ragione e la morale fa fatica a contenere. Sino a quando sarà sopportabile che vertici del Wto, come questo di Cancun, chiusi in un fortino militare, ricattati dalle grandi potenze del Nord, condizionati dalle lobby economico-finanziarie mondiali possano decidere del destino di centinaia di milioni di uomini? Questo vertice è ormai alle sue battute conclusive e la strada può rivelarsi rovinosa. Il documento presentato vede sin qui una sola delegazione sorridente: quella degli Stati Uniti. I paesi del Sud a oggi ottengono poco o nulla: qualche concessione sui sussidi agricoli interni dei paesi economicamente forti, poi il nulla. Peggio, contro la loro volontà si vogliono imporre gli accordi sugli investimenti, sulle tariffe dei prodotti industriali e sulla liberalizzazione dei servizi essenziali. Al di là della continua retorica sullo sviluppo dei paesi del Sud del mondo, con questi nuovi accordi si spingono ancora più in basso le loro economie.

La delegazione dei ministri italiani fa finta di sorridere, si prepara alla propaganda. Esibisce una soddisfazione che è priva di qualsiasi fondamento. I ministri italiani hanno costruito la loro linea Maginot sulla tutela dei 14 prodotti tipici italiani dal vino alla mozzarella campana, privi di una strategia politica, di un'ambizione e di un progetto più generale, dimenticando, inoltre, che l'Italia ha sulle sue spalle la responsabilità della presidenza europea rischiando una vera rotta. I prodotti tipici hanno poco più che una generica menzione nella bozza presentata, un vago impegno per il futuro. La stessa Coldiretti e Cia sono critiche non solo per il destino incerto dei prodotti tipici ma anche, perché, al di là delle cose sin qui dette, si profila un intervento non sui sussidi alle esportazioni, bensì sui sussidi interni secondo le convenienze degli altri paesi europei. La partita non è chiusa, anche se la strada presa è pessima. La speranza è che i 21 paesi con il Brasile in testa non abbandonino il campo.

razione finale - diceva la negoziatrice Josette Shiner - dobbiamo ricordarci perché siamo qui...abbiamo un'occasione incredibile per abbattere le barriere che ostacolano i nostri consumatori e la gente di tutti i nostri paesi, e abbiamo anche l'occasione di aiutare le economie più vulnerabili che subiranno le conseguenze di un nostro fallimento». Però gli Usa non hanno ceduto di una virgola sulle megasovvenzioni ai loro 25milioni coltivatori di cotone, e neanche sull'agricoltura avevano fatto concessioni visibili.

Non erano soddisfatti i paesi del G21, il gruppo capitanato da Brasile e India che esigevano una riduzione massiccia, se non l'eliminazione, dei sussidi all'agricoltura americani ed europei. Resisteva alle loro richieste in particolare l'Europa, che

vedeva così svanire la riforma della politica agricola comune, appena approvata proprio in vista di Cancun. L'Unione europea teme da un lato una riduzione del sostegno interno e dall'altro del sostegno all'export: la sua politica agricola, in altre parole, andrebbe in fumo a favore di quella americana, toccata soltanto sui crediti all'export sulla base del progetto di dichiarazione finale. Alla fine sembrava che il Brasile fosse il paese che più temesse un fallimento del vertice, per via dei vantaggi già ottenuti in tema di agricoltura della quale - dal mais al succo d'arancia passando per una grande varietà di prodotti - è uno dei pesi massimi in campo planetario, sia come produttore che come esportatore.

Come si vede, il puzzle ieri andava ancora composto. Tra i pezzi che mancavano anche quello, che interessa particolarmente l'Italia, del riconoscimento dei prodotti doc, vale a dire delle indicazioni geografiche di provenienza. Il viceministro al Commercio estero Adolfo Urso, se ieri rivendicava di esser riuscito «a rimuovere i pregiudizi di paesi come il Brasile, l'Argentina e gli Stati Uniti», era tuttavia costretto a riconoscere che «possiamo fare di meglio nelle ore che ci restano». Ai prodotti doc, infatti, il progetto di dichiarazione finale riservava nulla più che una citazione. Per tutte queste ragioni ieri non si è trovato l'accordo sulla dichiarazione finale, anche se il segretario della Wto confermava formalmente l'impegno di tenere la conferenza stampa finale alle 18.30, vale a dire all'una e mezza di notte italiana. I messicani, organizzatori del vertice, sottolineavano che «un prolungamento del negoziato è possibile». E citavano il rinvio di un giorno che si decise solo due anni fa a Doha nel Qatar.

Argentina, per Kirchner una conferma dal voto

A Buenos Aires vince il sindaco di centrosinistra Ibarra contro l'italo-argentino Macri. Vittoria alle provinciali

Emiliano Guanello

Buenos Aires Vince il centrosinistra a Buenos Aires, ma soprattutto vince il presidente Nestor Kirchner che allarga la sua base di potere e conferma l'avanzata del partito peronista nella provincia più popolosa dell'Argentina. Tredici milioni di elettori sono stati chiamati alle urne per una tornata amministrativa che serviva come primo vero test politico a cento giorni dall'insediamento del nuovo governo. Mentre nella capitale argentina si è affermato l'attuale sindaco di centrosinistra Anibal Ibarra, su cui aveva scommesso Kirchner, mentre nella provincia di Buenos Aires ha trionfato senza problemi il governatore uscente Felipe Sola.

Sola, candidato del partito peronista, si è imposto col 50% dei voti sui suoi diretti avversari. L'ex militare con pruriti golpisti Aldo Rico e l'ex commissario di polizia e repressore dell'ultima dittatura Luis Patti, un tipo capace di sostenere pubblicamente la bontà dei metodi di tortura per debellare il pericolo della criminalità. Era un risultato scontato visto l'enorme apparato politico-clientelare del Partito Justicialista (peronista), fondato sull'azione nelle periferie più povere delle manzanas, le abilità operative politiche guidate da Chiche, la potente moglie dell'ex presidente Eduardo Duhalde, che ieri è stata rieletta deputata nazionale. La partita più delicata si gioca-

va nella città di Buenos Aires dove i primi risultati giunti ieri sera alla chiusura di quest'edizione davano la vittoria del progressista Anibal Ibarra sull'imprenditore e presidente della popolare squadra di calcio del Boca Juniors, Mauricio Macri. Rampollo di una delle famiglie più potenti del paese, il cui giro d'affari si è «miracolosamente» allargato durante la generosa concessione di appalti pubblici perpetrata durante il governo (1989-1999) di Carlos Menem, Macri è il nuovo allie-

vo del centrodestra argentino, un settore rimasto orfano dopo la poco onorevole fuga del decaduto caudillo della Rioja, ritiratosi lo scorso maggio a pochi giorni dal ballottaggio presidenziale. Da piccolo aspirante Berlusconi, Macri sembra aver imparato a non preoccuparsi più di tanto della questione dei conflitti d'interessi: mentre lotta per diventare sindaco di Buenos Aires, le imprese di papà Franco controllano ancora oggi la raccolta dei rifiuti nelle città, un paio di conces-

sioni autostradali e persino il servizio postale incaricato di raccogliere i pacchi con le schede elettorali. Alla chiusura dei seggi durante il primo turno dello scorso 24 agosto alla sede centrale del «Correo Argentino» arrivarono subito i risultati degli scrutini dei quartieri ricchi della città, che davano a Macri un vantaggio di 8-10 punti sul suo avversario mentre tardarono diverse ore quelli della classe media. Il conteggio finale accorciò il margine dell'imprenditore su Ibarra di po-

co più di tre punti percentuali.

La campagna elettorale si è giocata all'insegna di accuse reciproche e colpi bassi come non si vedeva da tempo. Ibarra, l'unico sopravvissuto dell'alleanza di centrosinistra che portò nel 1999 alla Casa Rosada il radicale Fernando de la Rúa per poi sgretolarsi rovinosamente sotto il peso della crisi economica e delle proteste dei caceroleros nel dicembre 2001, è stato appoggiato fortemente da Nestor Kirchner, che punta a consolidare

a livello locale una forte base politica che vada al di là dei confini stretti del peronismo. Un progetto efficace, a giudicare dall'alta popolarità raggiunta dal neopresidente in soli 100 giorni di governo, aumentata ulteriormente dopo la firma questa settimana di un nuovo accordo con il Fondo Monetario Internazionale. L'affermazione di Ibarra, il risultato più incerto alla vigilia, è la ciliegina sulla torta dell'audace strategia del presidente argentino.

Colpo di Stato militare in Guinea Bissau

Colpo di stato militare in Guinea Bissau. Il generale Verissimo Seabra Correia ha assunto intanto la presidenza ad interim dell'ex colonia portoghese fino alle prossime elezioni generali. Lo ha annunciato lo stesso Correia alla televisione pubblica portoghese Rtp, mentre in un comunicato diramato alla radio privata Bombolon i golpisti hanno fatto sapere di volere «creare un governo di transizione composto da tutte le componenti politiche nazionali», precisando che il compito del nuovo esecutivo sarà «ristabilire l'autorità dello Stato, ripulire l'amministrazione pubblica di tutte le colorazioni partitiche e creare i presupposti per le prossime elezioni generali». Sia il presidente Kumba Yala che il premier Mario Pires sono stati deposti, in un primo momento era stato diffuso l'annuncio del loro arresto, poi lo stesso generale Correia ha annunciato che almeno Yala è libero di lasciare il paese. A Bissau, la capitale del piccolo paese africano incastonato tra il Senegal e la Guinea, la situazione appare tranquilla, senza alcuna eco di colpi d'arma da fuoco. Da tempo i militari chiedevano il pagamento dei salari arretrati e accusavano il premier Mario Pires di non essere in grado di gestire la situazione, e di aver causato sconvolgimenti sociali e ondate di scioperi. Il colpo di stato viene dopo un'aspra campagna per le elezioni generali che in sette mesi sono state rinviata cinque volte.

Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **Unità** **PK publiccompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

SANREMO, via Roma 176, Tel. 06.4200891
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni e le compagne della Fillea-Cgil ricordano con immutato affetto

CELESTE STANZANI
a 3 anni dalla sua scomparsa.
Bologna, 15 settembre 2003.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK publiccompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258